

PUNTI DI VISTA

NUCLEARE ITALIANO, OCCASIONE COL PUNTO DI DOMANDA

LUCA TESTONI

«L'industria nucleare ha fallito prima di tutto nella campagna di comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica». Si è conclusa con questo monito la relazione di Alessandro Clerici, presidente del gruppo di studio World Energy Council (Wec) Europe, che ieri a Milano ha aperto il convegno: «Dibattito sul patrimonio nucleare dell'Europa, perdiamo un'opportunità?».

In giornate in cui l'Italia regala l'ennesima immagine di paese bloccato sul piano politico-industriale (si veda articoli a pagina 2), è senza dubbio un merito aprire una finestra su un argomento della portata del nucleare.

Sembra però meno meritorio aver lasciato il punto interrogativo al termine del titolo del convegno. Dunque: «Perdiamo un'opportunità?». Per cercare di dare una risposta, sono intervenuti personaggi di un certo calibro del mondo energetico italiano, a cominciare dall'ad di Edison Umberto Quadrino, nonché uomini attivi nel campo istituzionale, come Massimo Garribba (capo unità coordinazione Euratom), ed esperti di Enel, Atel e Ansaldo. La relazione introduttiva di Clerici è il ri-

sultato dell'analisi di un gruppo di studio europeo sulla questione. Dalle slide, esce poco di nuovo, ma l'ennesima conferma: il nucleare potrebbe essere la soluzione alla bilancia energetica europea, e garantire anche un miglior equilibrio con le problematiche dell'inquinamento ambientale.

Soprattutto, arriva l'impetosa verifica: il 30% dell'elettricità da atomo in Europa viene garantito dalle centrali in Francia (con 63 gigawatt di potenza), Russia (22 Gw), Germania (20 Gw), Ucraina (13 Gw), Regno Unito (12 Gw) e Svezia (9 Gw). In questi Paesi, cui si aggiunge la Spagna di José Luis Zapatero, la discussione oggi sembra focalizzata soprattutto sull'ipotesi di rinnovo del parco centrali, più che sull'apertura di impianti.

Come, invece, è il caso in Italia. Ed è bastato un convegno a Milano per far scattare il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani che, alla Camera, ha spiegato come «oggi un piano nucleare italiano non ha fondamenti economici». La cosa che si può fare,

al limite, è quella di attrezzarsi per «restare nell'evoluzione tecnica e scientifica di questo settore». Dunque, ciò che la politica può decidere sembra essere se inseguire il resto dell'Europa o meno.

Sull'argomento Salvatore Zecchini, uomo operativo, in quanto presidente del Gestore del mercato elettrico, ha puntato il dito sulle tre sfide da tenere d'occhio: economica, di sicurezza degli approvvigionamenti e di competitività. Poi, gli interventi sono tornati a sottolineare, non la necessità di una decisione politica, bensì la necessità «di un'informazione sul nucleare corretta e non dettata dall'emozione» in quanto, evidentemente, fattore chiave per le scelte strategiche del paese.

Tra gli intervenuti c'era anche Chicco Testa, uno dei promotori del referendum del 1987 contro il nucleare, ora presidente del comitato organizzativo del 20esimo World Energy Congress. «In Italia e in Europa - ha detto - si è riaperto il dibattito sul nucleare».

Sbagliato. In Europa non si era mai chiuso. È in Italia che si torna a parlarne. Con il solito infinito punto di domanda.

